



COMUNE DI BODIO LOMNAGO
Provincia di Varese

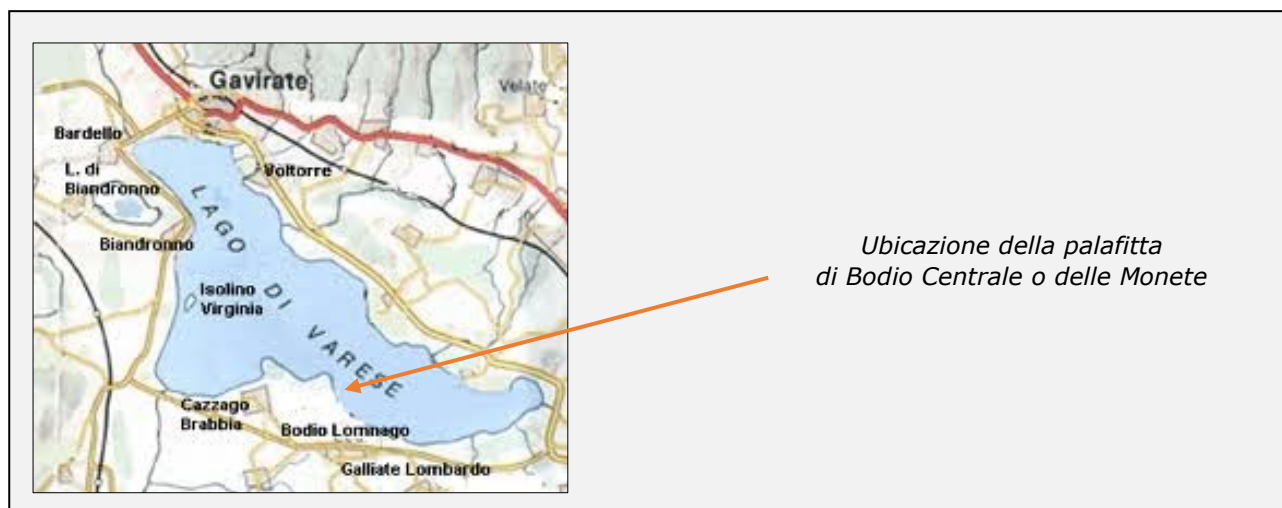


**LE PALAFITTE DELL'AREA VARESINA
PROGETTO DI STUDIO, TUTELA E
VALORIZZAZIONE DELLA
PALAFITTA DI BODIO LOMNAGO**

LA PALAFITTA DI BODIO CENTRALE (O DELLE MONETE)

PREMESSA

La scoperta della palafitta di Bodio Centrale, nel Lago di Varese, è contemporanea a quella dell'Isolino Virginia: fu infatti individuata il 28 aprile 1863 dall'abate Antonio Stoppani, insieme all'archeologo francese Louis Laurent Gabriel De Mortillet ed al geologo di origine tedesca Pierre Jean Édouard Desor, nelle acque antistanti Bodio, a circa una ventina di metri dalla riva, in prossimità dell'attuale Lido, ed a circa 800 metri da altre due palafitte scoperte successivamente: la palafitta Desor (o del Maresco), a Nord, e la palafitta Gaggio-Keller, a Sud. Sin dalla fine del XIX secolo furono organizzate numerose ricerche e realizzati studi sulla palafitta di Bodio Centrale, conosciuta anche con il nome di "palafitta delle Monete" in quanto nella zona si rinvennero oltre trecento monete di età romana.



A 150 anni dalla sua scoperta, la Soprintendenza Archeologica della Lombardia ha effettuato, a partire dal 2006, interventi di archeologia subacquea a fini di tutela e ricerca della palafitta e dei reperti.

Il 29.03.2010, la Soprintendenza ha quindi trasmesso al Comune di Bodio Lomnago il progetto preliminare, realizzato dalla stessa, per la realizzazione di ricerche approfondite e di studio della palafitta. Il Comune di Bodio Lomnago vi ha aderito, partecipando al bando di Regione Lombardia finalizzato alla promozione di interventi di valorizzazione del patrimonio archeologico lombardo per l'anno 2010.

Il 15.06.2011 la Giunta Comunale di Bodio Lomnago ha approvato il progetto definitivo ed esecutivo "Le palafitte dell'area varesina: studio, tutela e valorizzazione della palafitta di Bodio Lomnago", ultimo adempimento propedeutico all'inizio delle ricerche, svolte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica. Le ricerche si sono concluse nel 2012.

LE RICERCHE

Bisogna premettere che, sebbene le ricerche e gli studi siano stati effettuati su ampio spettro, i risultati sono limitati rispetto all'estensione del sito, ben più ampio di quanto si pensasse inizialmente: l'area palificata dell'abitato di 160x70 metri è stata delimitata tra il 2006 ed il 2009 ed ha una superficie notevolmente più estesa di quanto supposto fino ad allora. Le indagini hanno permesso di identificare e mappare un totale di 321 pali. Pertanto, le indagini si sono concentrate solo su un'area campione, individuata con il punto di maggiore presenza di pali, inizialmente pari a 50 metri quadrati e successivamente estesa a 100.

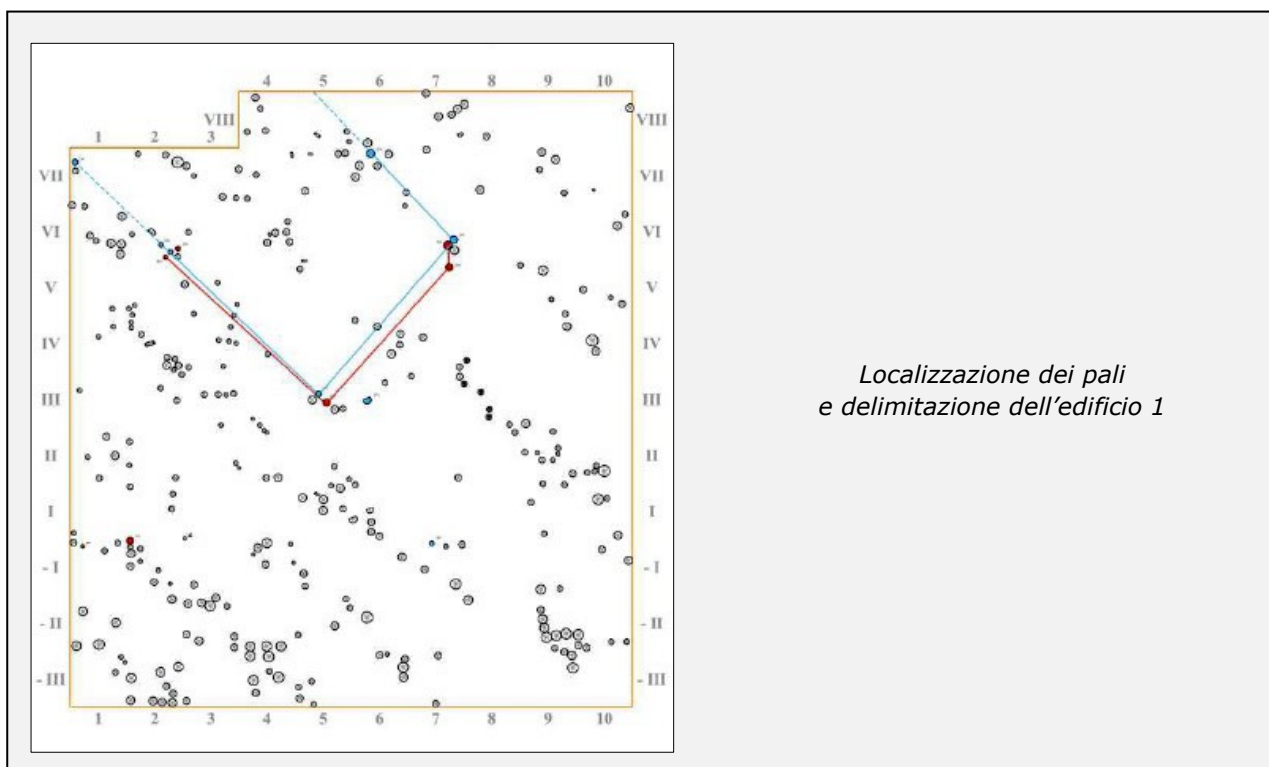


Immagine del cantiere subacqueo

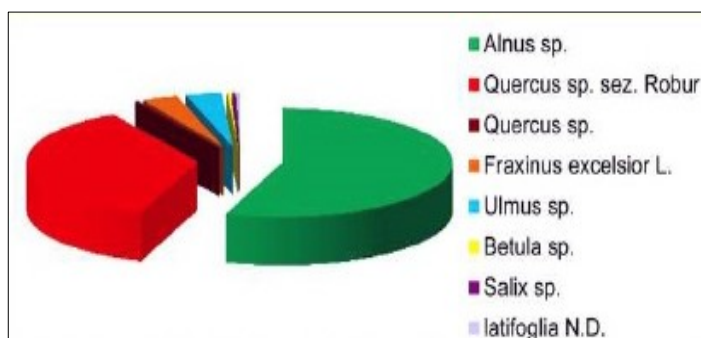
Le indagini sono state svolte a 360 gradi e hanno riguardato i campioni lignei prelevati ed i reperti ceramici. Sono stati anche effettuati uno studio micromorfologico dei sedimenti, così come uno studio archeozoologico. I risultati sono stati per taluni aspetti sorprendenti, portando a conclusioni diverse da quanto sino ad ora conosciuto, in particolare sullo sviluppo abitativo del Lago di Varese ai tempi dell'Età del Bronzo. Una volta costituito il cantiere di scavo subacqueo da parte della Cooperativa Archeosub Metamauco di Padova, il

primo incarico conferito riguardava le indagini specialistiche sui **campioni lignei** prelevati.

Le analisi dendrocronologiche e xilotomiche sono state effettuate da Dendrodata s.a.s. di Verona, mentre quelle radiocarboniche al ^{14}C sono state effettuate dal Centre for Climate, the Environment and Chronology della Queen's University di Belfast e dal Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento di Lecce. I riscontri da questi primi esami hanno consentito di rilevare delle caratteristiche peculiari delle costruzioni di Bodio Centrale, sebbene siano stati rinvenuti solo elementi verticali. Innanzi tutto la datazione: si può contare su una serie di datazioni radiocarboniche ottenute da campionature dei pali dell'area di scavo, che si collocano complessivamente in un arco temporale compreso fra la fine del XVIII e il XVI secolo a.C. (Età del Bronzo medio). Tramite la tecnica del *wiggle-matching* è inoltre stato possibile stabilire che gli abbattimenti degli alberi utilizzati quale materiale da costruzione dell'edificio 1 sono da collocarsi tra gli anni 1693 e 1674 a.C. ± 22 .

Inoltre, è caratteristico l'utilizzo del legno di ontano, mentre negli insediamenti di pari epoca della regione si è utilizzato prevalentemente il legno di quercia o di altre latifoglie.

Le analisi sui resti di strutture lignee forniscono informazioni importanti, in quanto i legni impiegati sono selezionati dall'uomo sulla base delle diverse caratteristiche e della facilità di approvvigionamento. Le specie individuate suggeriscono la possibilità che, per la realizzazione delle strutture, siano stati selezionati i legni più adatti per la permanenza in ambiente



Le diverse specie legnose rinvenute nell'area analizzata

sommerso, prediligendo alberi presenti nelle immediate vicinanze del sito. I risultati ottenuti contrastano però con quanto documentato nei coevi insediamenti palafitticoli dell'Italia Settentrionale, per le particolari caratteristiche dei pali utilizzati per le costruzioni, ottenuti non solo da specie legnose diverse, ma anche da fusti di giovane età. Dalla sincronizzazione della sequenza di pali di olmo con quelle di alcuni dei pali di quercia e di frassino si è potuto ricostruire una breve cronologia del sito e in particolare è stato rilevato che il primo consistente sviluppo dovrebbe risalire alla stagione invernale tra gli anni 25 e 26 del sito, quando sono stati abbattuti quattro olmi e una quercia. La loro identificazione in pianta permette di riconoscere una struttura di forma quadrangolare, che è stata individuata come "Edificio 1". Negli anni successivi vengono preparati altri pali in legno di quercia od olmo, che vengono infissi a fianco dei precedenti. Lo studio sulla disposizione dei pali e sulla qualità di legno utilizzato ha fatto comprendere che l'insediamento si è sviluppato in direzione Nord Ovest – Sud Est, seguendo quella che oggi è la riva del Lago di Varese, anche se appare evidente che la crescita è avvenuta in momenti diversi.

Per meglio ricostruire la storia del paesaggio vegetale nell'area di Bodio centrale in relazione alle attività dell'uomo, sono stati effettuati anche alcuni carotaggi manuali.



L'area della palafitta di Bodio Centrale

Infatti, il CNR-IDPA, Laboratori di Palinologia e Paleoecologia, di Milano ed il Dottor Cristiano Nicosia, geoarcheologo di Vicenza, hanno svolto le analisi micromorfologiche rivolte allo studio dei suoli, per studiare i depositi provenienti sia dagli strati messi in luce mediante i carotaggi, sia quelli rinvenuti sul fondo del lago durante le operazioni di scavo subacqueo. Dalle indagini stratigrafiche, è risultato che, nell'area della palafitta di Bodio Centrale, la sedimentazione lacustre è

relativa a due fasi ben distinte, separate da un lungo periodo di mancanza di documentazione, che comprende, purtroppo, anche l'epoca a cui risalgono le strutture palafitticole. Gli studi hanno dunque evidenziato una fase di erosione che ha interessato i depositi nell'area della palafitta di Bodio Centrale ed il settore circostante, causando la scomparsa della successione stratigrafica tra la metà dell'Olocene (Neolitico) e la fine dell'Alto Medioevo. Le analisi micromorfologiche hanno inoltre rilevato l'erosione e l'asportazione delle stratificazioni archeologiche originariamente connesse ai pali infissi sul fondo del lago e ai manufatti ivi rinvenuti. Questi fenomeni sono stati probabilmente causati dall'azione del moto ondoso e delle correnti, in associazione con il predetto evento di erosione.

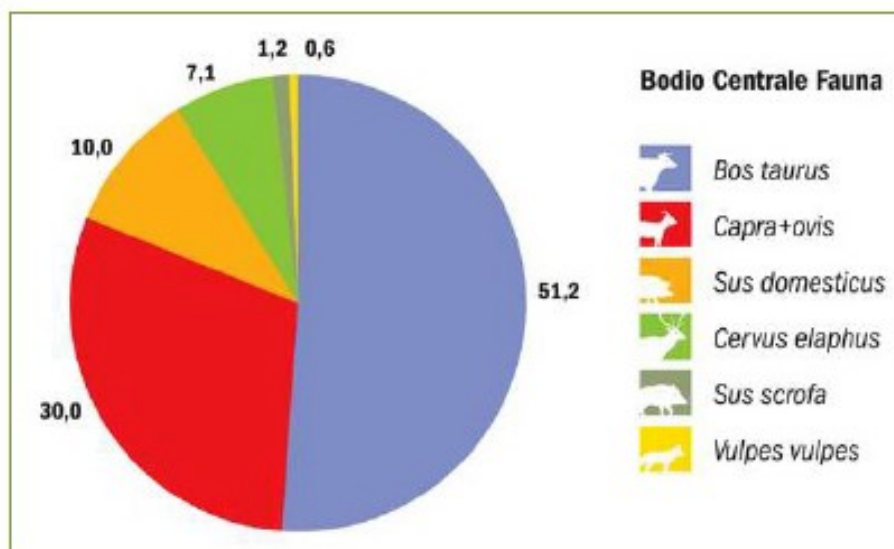
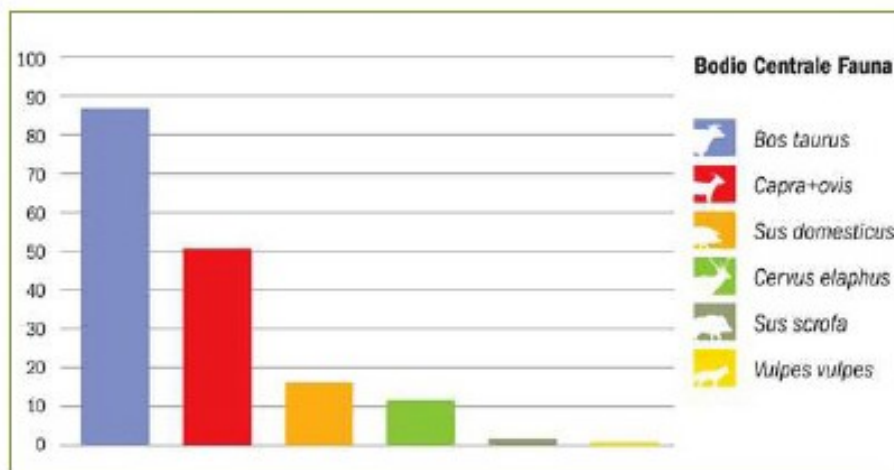
Lo **studio pollinico e radiocarbonico** non ha potuto quindi essere rivolto alla palafitta, ma ha riguardato i livelli più recenti. Lo studio ha evidenziato una "fase pollinica" che inizia con una diminuzione delle foreste a cui corrisponde una prima espansione di piante coltivate, tra cui si segnala la segale. Nella componente forestale sono presenti castagno e noce. Si evidenzia anche una fase di espansione della canapa.

Il polline prodotto dalle piante e disperso nell'aria viene intrappolato nei sedimenti fini sul fondo dei laghi, nelle torbe, o nei livelli di una palafitta. Il ritrovamento oggi di questi piccolissimi fossili consente di individuare quali piante e quindi quali ambienti erano presenti un tempo in quell'area. Da una perforazione nel terreno, si estrae una colonna di sedimento, da cui si prelevano i campioni per studiare il contenuto pollinico. In laboratorio ciascun campione viene sottoposto a trattamenti chimici che liberano e concentrano i granuli pollinici. Osservando i granuli al microscopio biologico, ingranditi anche di mille volte, si riconoscono le specie di appartenenza.



Un'immagine relativa ai carotaggi effettuati

I **reperti faunistici** rinvenuti nel corso delle ricerche condotte sono per la maggior parte costituiti da frammenti di ossi lunghi, molto levigati dall'azione dell'acqua e dei sedimenti lacustri. Gli ossi degli animali di piccola taglia, ad esempio pecore o anche più piccoli, si sono conservati in rarissimi casi e solo in forma molto frammentaria. I denti, sempre isolati da mandibole e mascelle, sono invece maggiormente rappresentati, in quanto costituiti da smalto molto resistente: spesso però la dentina è assente per dissoluzione. A Bodio centrale si è evidenziata una sostanziale parità tra i resti di caprovino e di bovino mentre sono molto meno rappresentati i suini. I bovini erano di taglia medio-piccola, come nel resto degli abitati coevi del nord Italia. La scarsità di suini induce a pensare che i bovini e i caprovini fossero sfruttati in larga parte a scopo alimentare. I bovini erano sicuramente utilizzati anche come animali da fatica, ma ciò nonostante non venivano mai abbattuti in età senile, come dimostra lo studio sull'usura dei denti. Non si hanno dati sufficienti per capire se gli abitanti di Bodio centrale sfruttassero i caprovini per la produzione di latte, carne o lana. Sono stati rinvenuti anche i resti di un cane, seppur si tratti di un solo frammento di omero. La caccia doveva essere ampiamente praticata, soprattutto quella al cervo, mentre un solo frammento è attribuibile al cinghiale. Un frammento di mandibola testimonia la presenza della volpe.



Prospetti riepilogativi delle diverse specie faunistiche individuate

Nel corso dell'età del Bronzo la lavorazione della **ceramica** e la relativa produzione di contenitori era tra le attività principali svolte nei villaggi. La ceramica è dunque uno dei principali manufatti studiati dagli archeologi, in quanto permette di osservare il mutare di una determinata forma o di una decorazione nel tempo e di stabilire con una certa esattezza la loro datazione. Nell'età del Bronzo la ceramica era ancora prodotta a mano; a Bodio le analisi condotte hanno evidenziato che erano utilizzate materie prime rinvenute localmente. I frammenti ritrovati nel corso delle recenti ricerche hanno permesso di ricostruire la forma di alcuni dei recipienti utilizzati quotidianamente dagli abitanti del villaggio. Il grande contenitore per derrate alimentari (dolio) è il tipo maggiormente rappresentato: di impasto poco depurato, spesso con pareti decorate da cordoni o bugnette. Numerose sono le olle, ossia vasi adatti a contenere liquidi, che a volte hanno impasto depurato e superficie nera. Per bere erano utilizzate le tazze, che potevano anche essere decorate. Le ciotole e le scodelle, con e senza ansa, erano comunemente utilizzate, come attestano i numerosi frammenti rinvenuti. In argilla erano poi prodotti altri oggetti di uso quotidiano come le fusaiole, connesse con la tessitura, e un peso per rete da pesca, come testimonia l'esemplare ottenuto da un frammento di ceramica ritagliata.



Frammenti ceramici rinvenuti e relativi alla palafitta di Bodio Centrale

I reperti ceramici rinvenuti presso la palafitta di Bodio tra il 2006 e il 2012 si trovavano in una situazione conservativa molto compromessa. I manufatti erano frammentati e lacunosi e le superfici erano ricoperte da depositi terrosi molto compatti. Oltre a ciò, la permanenza in acqua aveva causato l'erosione dello strato superficiale del corpo ceramico, rendendo molto difficile anche la semplice manipolazione, in quanto i frammenti tendevano a sviluppare nuove fratture e a disgregarsi. Si è reso quindi necessario effettuare un intervento che permettesse di migliorarne la compattezza. La pulitura è stata eseguita con pennelli a setole morbide, spazzolini e spugne inumidite di acqua. Completata la pulitura, i frammenti sono stati fatti asciugare e successivamente, con un pennello, si è steso un prodotto consolidante. Si è quindi proceduto alla ricomposizione dei frammenti. L'intervento si è concluso con gli incollaggi definitivi; purtroppo, solo in pochi casi è stato possibile ricostruire, seppur in modo parziale, la forma dei recipienti.

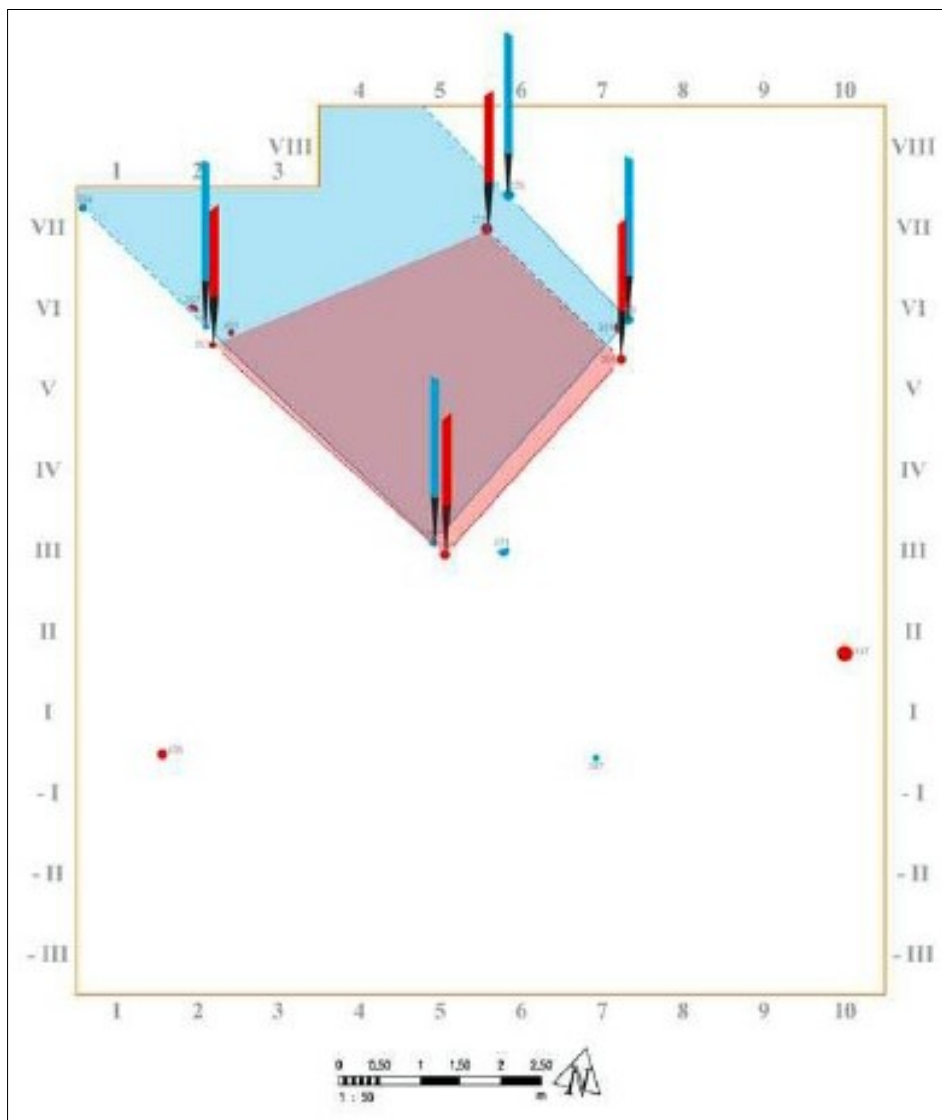
La **selce** sin dalle epoche più antiche della preistoria fu utilizzata per produrre strumenti e armi, ma, nel corso dell'età del Bronzo, venne gradualmente sostituita con il metallo. La produzione di strumenti di selce a Bodio avveniva prevalentemente all'interno del villaggio o nelle sue immediate vicinanze: la grande quantità di schegge di selce grigia o grigio scuro e la presenza di nuclei e schegge con resti di cortice indica che qui avvenivano tutti i passaggi della catena operativa relativa alla produzione dei manufatti. Il tipo di selce utilizzato era facilmente reperibile sotto forma di piccoli noduli nelle zone limitrofe al lago. Tutta la selce rinvenuta nel corso delle ricerche subacquee ha una superficie fortemente patinata, probabile effetto della permanenza in acqua. Il panorama dell'industria litica di Bodio è piuttosto omogeneo, tipico dei siti dell'età del Bronzo. Si tratta di strumenti su scheggia a ritocco piatto che si limitano fondamentalmente a due tipi: le punte di freccia, connesse con la caccia, e i raschiatoi foliati multipli (elementi di falcetto) da mettere in relazione con le attività di taglio dei vegetali. A proposito delle cuspidi di freccia, si nota la presenza di ogive e punte con peduncolo e alette; molto rare sono le cuspidi a base concava, mentre quelle con aletta singola sembrano costituire un elemento peculiare dell'ambito varesino.



Nel corso delle recenti ricerche sono stati raccolti solamente due manufatti in **pietra** (arenaria): un grosso ciottolo di forma irregolare, che si ipotizza sia stato utilizzato sia come macinello sia come supporto per levigare o affilare, e un manufatto di forma vagamente rettangolare, probabilmente impiegato come levigatoio. Numerosi sono i manufatti in **bronzo**, strumenti connessi alle attività lavorative o oggetti d'ornamento,

rinvenuti nel corso delle ricerche ottocentesche condotte presso la palafitta di Bodio centrale, al contrario di quanto è avvenuto durante gli scavi recenti. Gli **ossi** degli animali, in particolare di bue, capra, pecora e maiale, e i palchi, soprattutto di cervo, furono ampiamente utilizzati nei villaggi palafitticoli per ricavarne numerosi strumenti, ma anche oggetti di ornamento. Nel corso delle recenti ricerche condotte a Bodio, non sono stati però rinvenuti oggetti ottenuti dalla lavorazione di ossi o palchi.

Le indagini dendroarcheologiche condotte nell'area degli scavi eseguiti tra il 2006 e il 2012 hanno individuato una struttura di forma quadrangolare, orientata NW-SE e parallela all'attuale linea di costa: **l'edificio 1**.



Ipotesi ricostruttiva della superficie dell'edificio 1, costituita dai pali di olmo, con le successive integrazioni in pali di quercia

Le sue dimensioni sono di 3,75 x 6,25 metri, ma la struttura rimane parzialmente al di fuori dell'area di scavo e quindi non è stato possibile indagarla interamente. L'edificio ha la sua prima fondazione su pali in legno di olmo, ma ha avuto necessità di rinforzi e restauri già negli anni immediatamente successivi alla costruzione, quando sono stati preparati altri pali in legno di quercia o olmo, infissi a fianco dei precedenti. Se la dendrocronologia permette di seguire in dettaglio il susseguirsi degli episodi costruttivi su scala annuale, la datazione al radiocarbonio ha permesso di definire l'epoca in cui è stata edificata questa struttura del villaggio: la prima metà del XVII secolo a.C. La superficie interna della struttura, di circa 23 metri quadrati, per quanto inferiore a quella reale, risulta comunque paragonabile a quella di edifici di villaggi coevi. La distribuzione spaziale dei reperti archeologici nell'area indagata indica che la loro concentrazione massima è distribuita intorno all'edificio 1: si evidenzia così come le aree di attività, quali la lavorazione della selce, e le aree destinate ai rifiuti fossero esterne alle abitazioni, in "spazi comuni". Purtroppo i forti fenomeni erosivi che hanno agito sul sito già in epoca antica hanno completamente impedito la conservazione di elementi delle pavimentazioni, della parte superiore dei pali e degli elementi dell'alzato che avrebbero potuto fornire indicazioni sul tipo di copertura della capanna. L'unico elemento forse riconducibile alla preparazione dell'edificio è un frammento di intonaco. Pur con le cautele dovute ai limiti sopra esposti, si ipotizza che la capanna di Bodio potesse essere edificata a livello del suolo, su terreno comunque umido.



Due immagini degli scavi di Bodio Centrale



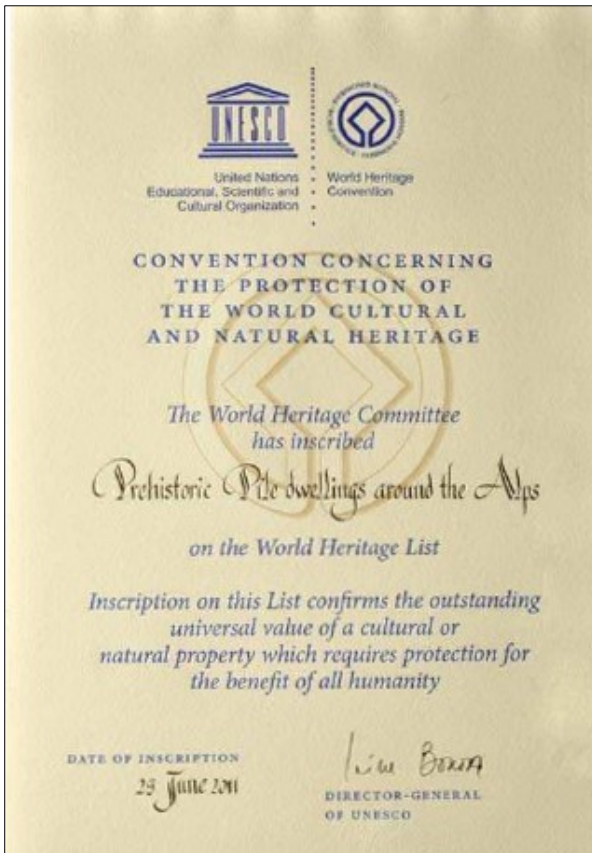
L'importante frammento di concotto rinvenuto in prossimità della palafitta di Bodio Centrale

Nel corso delle ricerche svolte nel 2012 è stato rinvenuto anche un frammento di **concotto**, ossia un impasto di fango e materiale vegetale, utilizzato come isolante per la realizzazione della base per i focolari o come intonaco per le pareti delle capanne. Un campione di questo frammento è stato sottoposto a varie analisi. È stata realizzata dapprima una sezione sottile per determinarne le componenti, dalle quali si desume che probabilmente è stato realizzato con materiali raccolti localmente. Il colore ha poi permesso di stabilire che il concotto era stato esposto a una fonte di calore.



Sulla base dei dati emersi dagli studi e dalle ricerche recentemente conclusi, è stata realizzata l'illustrazione qui sopra riportata: è un'ipotesi di ricostruzione dell'ambiente del Lago di Varese all'Età del Bronzo medio, con la fauna, la vegetazione e le coltivazioni di cui sono stati rinvenuti i resti. La palafitta rappresenta l'edificio 1, che, come detto, molto probabilmente sorgeva sulla rive del lago.

BODIO LOMNAGO E L'U.N.E.S.C.O.



La pergamena attestante l'avvenuta iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale U.N.E.S.C.O.

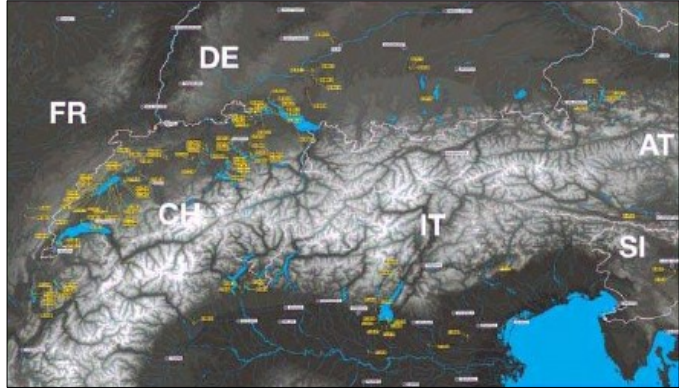
Comitato del Patrimonio, tenutasi a Parigi dal 19 al 29 giugno 2011.

Fonti uniche per l'archeologia: con queste poche parole può essere sintetizzata l'importanza che rivestono le palafitte per la ricerca archeologica. Grazie all'ambiente umido, o proprio per essere ancora immersi nell'acqua, gli abitati palafitticoli hanno restituito una incredibile quantità di reperti in materiale organico che permettono la ricostruzione di numerosi aspetti della vita quotidiana delle più antiche comunità europee, dal Neolitico all'età dei Metalli. Legno, per costruire abitazioni, passerelle, recinzioni oppure per utensili quali aratri, piroghe, recipienti, tessuti e resti di cibo, piante e pollini ci mostrano come vivevano questi antichi europei e documentano in modo tangibile le modalità di vita, l'economia e le innovazioni tecnologiche delle antiche popolazioni. Proprio per questo il sito seriale transnazionale "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino" è entrato a far parte della Lista del Patrimonio Mondiale U.N.E.S.C.O. nel corso della trentacinquesima sessione del



La targa attestante l'avvenuta iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale U.N.E.S.C.O. posata al Lido di Bodio

Dei 937 villaggi palafitticoli complessivamente censiti, solo 111 sono stati inseriti nel sito seriale transnazionale così articolati: Svizzera 56; Austria 5, Francia 11, Germania 18, Italia 19, Slovenia 2. L'arco cronologico coperto dai siti è molto ampio e va dal Neolitico sino all'età del Ferro (5000-500 a.C.). I 19 siti individuati per l'Italia sono ubicati in cinque Regioni: la Lombardia (10), il Veneto (4), il Piemonte (2), il Friuli Venezia Giulia (1) ed il Trentino Alto Adige (2). Le più antiche strutture di tipo palafitticolo in area alpina risalgono all'inizio del Neolitico (circa 5000 a.C.) e sono state rinvenute sul lago di Varese. Il fenomeno si intensifica poi nel corso dell'età del Bronzo Antico e Medio (2200-1400 a.C.) per concludersi verso la fine del II millennio a.C.



Mapa di distribuzione delle palafitte iscritte alla Lista del Patrimonio Mondiale U.N.E.S.C.O.

È stato portato a termine un progetto di valorizzazione dell'area, grazie al quale è stata delimitata con boe in superficie al lago l'area in corrispondenza della palafitta di Bodio Centrale. Nel contempo, con provvedimento della locale Autorità di Bacino, è stata interdetta la navigazione in quel tratto di lago, a tutela ed a protezione del sito.



Immagini delle boe posate a delimitazione dell'area della palafitta, interdetta alla navigazione



La pensilina informativa collocata al Lido di Bodio

Per valorizzare ulteriormente l'area e per promuovere e diffondere i risultati delle ricerche, in analogia a quanto realizzato in altre località, è stata posata sul Lido di Bodio una pensilina informativa, con pannelli trasparenti, infrangibili e antigraffio, in direzione della porzione di lago che custodisce e protegge la palafitta. La forma e le linee della struttura richiamano la struttura lignea della palafitta e, grazie al felice posizionamento, è ben visibile da tutti gli avventori della pista ciclopedonale, oltre che, ovviamente, dai frequentatori del lido e dei locali che vi si affacciano.

Nello specifico, la pensilina ha dimensioni 200x300 cm e altezza 240 cm. La copertura è costituita da telaio portante tubolare in cui sono state poste stratificazioni di abete. Al fine di ricordare gli elementi palafitticoli, sono stati posati sul lato di ingresso due pali estetici in

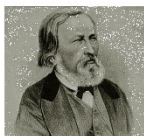
castano alti 4 metri. Sul lato opposto, invece, è stata posizionata la parete in vetro stratificato antisfondamento con le vetrofanie riportanti scritte e immagini inerenti l'ambiente palafitticolo e un riassunto dei risultati delle ricerche.



Veduta dei pannelli della pensilina informativa.
Sullo sfondo, in prospettiva, si notano le boe che delimitano l'area della palafitta.

LE RICERCHE


Il sito di palafitte di Bodio è stato scoperto nel 1908 da un gruppo di ricercatori guidati dal professor Edoardo Sanguineti. Le ricerche furono condotte in un'area di circa 100 metri quadrati, dove furono ritrovati numerosi reperti archeologici, tra cui ceramiche, utensili in pietra e legno, e resti di abitazioni.



Edoardo Sanguineti


HISTORY OF RESEARCH

The discovery of the Bodio pile-dwelling site was made in 1908 by a group of researchers led by Professor Edoardo Sanguineti. The research was conducted in an area of about 100 square meters, where numerous archaeological finds were discovered, including ceramics, stone and wood tools, and remains of dwellings.



Edoardo Sanguineti

The Bodio submerged pile-dwelling was discovered in 1908 by a group of researchers led by Professor Edoardo Sanguineti. The research was conducted in an area of about 100 square meters, where numerous archaeological finds were discovered, including ceramics, stone and wood tools, and remains of dwellings.



La palafitta sommersa di Bodio

I REPERTI ARCHEOLOGICI

Nei corsi di folla del Bodio la produzione di ceramica in epoca preistorica è testimoniata da numerosi reperti. Tra i più significativi si segnalano: vasi, urne, ciotole, piatti, e altri oggetti di uso quotidiano. La ceramica è caratterizzata da una decorazione a strisce nere e da motivi geometrici.



Ceramica



Flint



Pin
Spillone

ARCHAEOLOGICAL FINDS

In the Bodio area, the production of pottery in prehistoric times is attested by numerous finds. Among the most significant are: vases, urns, bowls, plates, and other everyday objects. The pottery is characterized by black stripes and geometric motifs.



I testi di due dei pannelli esposti

DIVULGAZIONE E MEDIA

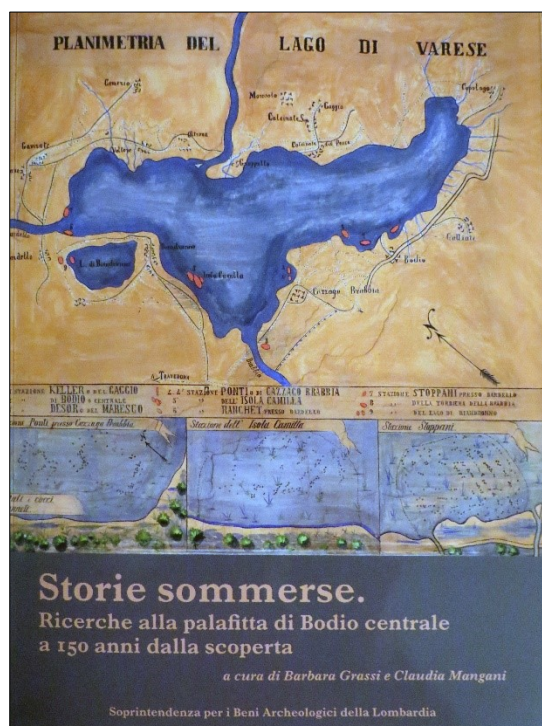
Ovviamente, i risultati di una ricerca devono essere divulgati e portati a conoscenza del maggior numero possibile di persone, addetti ai lavori e gente comune.

Il primo incontro aperto al pubblico si è svolto il 29 maggio 2013 presso la Soprintendenza della Lombardia e alla serata di presentazione sono intervenuti tutti gli studiosi che hanno collaborato alle ricerche.

Il 29 Novembre 2016, nella Biblioteca Comunale gremita di persone, la Dottoressa Barbara Grassi e la Dottoressa Claudia Mangani, hanno presentato alla gente di Bodio Lomnago la "loro" palafitta e le scoperte effettuate con le ricerche.

Durante l'incontro è stato presentato il volume "Storie sommerse. Ricerche alla palafitta di Bodio centrale a 150 anni dalla scoperta", pubblicazione a cura di Barbara Grassi e Claudia Mangani (ed. Fantigrafica Cremona, dicembre 2014, 204 pagine, ISBN 978-88-97962-35-9), con alcuni testi anche in inglese.

È stata anche realizzata una guida sintetica bilingue, in italiano e in inglese, rivolta prevalentemente a studenti e turisti, in cui sono stati riassunti i risultati delle ricerche ("Guida alla palafitta di Bodio Centrale o delle monete" a cura di Barbara Grassi e Claudia Mangani, ed. Fantigrafica Cremona, aprile 2015, 47 pagine, ISBN 978-88-97962-44).



Le copertine delle due pubblicazioni realizzate

È stato inoltre conferito incarico all'Università IULM per la realizzazione di un documentario dal titolo "Storie sommerse. Le palafitte del lago di Varese" della durata di 26 minuti e di un CD interattivo in collaborazione con Università IULM dal titolo "Storie sommerse. La palafitta di Bodio Centrale, lago di Varese, a 150 anni dalla scoperta".

Il 29 maggio 2013 è stata inoltre effettuata una Giornata di Studi, presso la sede della Soprintendenza, dal titolo: "Storie sommerse. La palafitta di Bodio Centrale, lago di Varese, a 150 anni dalla scoperta", durante la quale sono stati presentati i risultati preliminari delle ricerche in corso da parte dei vari studiosi che partecipano al progetto.

I risultati dei lavori sono stati anche presentati dai responsabili scientifici in specifiche conferenze a Desenzano del Garda, Museo Rambotti, luglio 2015, al Museo Civico di Erba 14 ottobre 2015 e al Museo Paolo Giovio di Como 12 maggio 2015, oltre che in numerose occasioni di convegni scientifici internazionali e pubblicati nei rispettivi atti, tra cui:

Giulia Furlanetto, Cesare Ravazzi, Federica Badino, Lorenzo Castellano, Massimiliano Dreaddis, Barbara Grassi, Renata Perego, R. Pini, *Early to Late Middle Age agricultural system changes in N-Italy as a main step towards the modern landscape*, in Open PAGES Focus 4 Workshop *Towards a more accurate quantification of human-environment interactions in the past*, University of Leuven, Belgium 3-7 February 2014, Abstract Book 2014, p. 25.

Marco Baioni, Barbara Grassi, Claudia Mangani, Nicoletta Martinelli, *Pile-dwellings villages of northern Italy: research and finds*, in *Archaeology of lake settlements IV-II mil. B.C. Chronology of cultures, environment and palaeoclimatic rhythms*", Materials of International conference dedicated the semi-centennial anniversary of the researches of lake dwellings in north-western Russia, Saint-Petersburg 13-15 November 2014, Saint-Petersburg 2014, pp. 311-317 (con trad. in russo).

Marco Baioni, Giulia Furlanetto, Barbara Grassi, Cristina Longhi, Claudia Mangani, Nicoletta Martinelli, Cristiano Nicosia, Cesare Ravazzi, Maria Giuseppina Ruggiero, Diego Voltolini, *Due palafitte sommerse a confronto: Bodio centrale (Varese - Italia, IT-LM-10) e Corno di Sotto (Desenzano del Garda - Italia). Considerazioni sui processi d'erosione e su problemi di conservazione*, in *Archéologie & érosion 3. Monitoring et mesures de protection pour la sauvegarde des palafittes préhisotiriques autour des Alpes. Actes de la troisième Rencontre Internationale Arenenberg et Hemmenhofen 8-10 ottobre 2014*, a cura di Hansjörg Brem, Denis Ramseyer, Marie-Jeanne Roulière-Lambert, François Schifferdecker, Helmut Schlichtherle, Lons-Le-Saunier 2015, pp. 175-182.